

AL TEATRO DUE DEL CAPOLUOGO EMILIANO ANCHE UNA MOSTRA PER RICORDARE L'AUTORE

Pozzi scatenata, grande Flora nel benessere-malessere di Brusati

Successo per la prima a Parma dell'allestimento di Mauro Avogadro. La commedia dal 9 gennaio all'Argentina di Roma

di CARLO ROSATI



ATTRICE che cambia ad ogni personaggio passando dai dubbi di Amleto alla determinata ed umana regalità dell'Elisabetta della «Maria Stuarda», Elisabetta Pozzi (nella foto) si presenta come una scatenata Flora Mariano nel «Benessere» di Franco Brusati, un testo che ha scelto e presentato in prima nazionale con la regia di Mauro Avogadro per l'inaugurazione del ristrutturato Teatro Due di Parma.

La coproduzione tra lo Stabile di Torino e l'Ente parmense (che ha aperto anche un mostra-ricordo su Brusati) ha stabilito le prossime date a La Spezia, San Marino, Perugia (dal

12 al 14 dicembre), Prato (dal 17 al 21) e poi al Teatro Argentina di Roma dove sarà proposto dal 9 gennaio al 1 febbraio.

Nello spettacolo la Flora della Pozzi è la ricca proprietaria di un atelier di gran moda, una donna che domina il salotto della sua casa come la contigua sartoria, con tanto di segretarie e lavoranti, mentre con il libertino marito ha attuato la famosa apertura di coppia degli anni Sessanta. La troviamo infatti con uno dei suoi numerosi spasimanti, un cantante, mentre Giacomino (Luca Lazzareschi), il marito, torna da Parigi raccontandole l'ultima conquista, quella di Olga (Irene Ivaldi). Grandiose, nella girandola di un testo che fu portato

in scena da Squarzina nel '59 al Teatro Valle, con Laura Adami, sono le battute che scambia con la sua amica-nemica Emma, una straordinaria Anita Bartolucci, in una commedia che rivela tutta la grandezza di Brusati e il suo ispirarsi agli scrittori austro-ungarici, soprattutto ad Hofmannsthal e Musil, nel dipingere con stringatezza e leggerezza il gioco dolcemente della vita, oltre alle difficoltà del rapporto di coppia.

Tutto questo è anche testimoniato dall'autografo di Brusati esposto in evidenza nella mostra: «Ho l'impressione che tutti noi siamo alla ricerca di qualche cosa, anche nella vita, che esiste perfetta e intangibile in qualche parte, e di cui vivia-

mo soltanto una pallida copia». Insomma tutto il malessere del suo «Benessere».

Questa, credo, sia la più chiara critica a questa sua opera, che la regia di Avogadro presenta dal salotto di Flora e Giacomino che rievoca il periodo del "boom", tra marmi, soffitti alti, finestroni che, come la scrittura, parte dall'epoca della ricongiunzione dell'architettura piacentiniana, dai telefoni bianchi degli anni Trenta, per arrivare agli anni Sessanta ed ai nostri tempi, che al "benessere" non aggiungono altri ideali, oltre all'indifferenza e alla noia di un'umanità senza qualità. Grande successo alla fine con applausi per oltre cinque minuti.